

Boa Vista 2011-12-21

Comincerei con il dire che stavolta, a differenza del Passatore 2011, mia prima 100km, non volevo scrivere di questa esperienza, per il semplice motivo che non credo di essere abbastanza bravo da poter trovare le parole per descrivere ciò che è stato e ciò che spero possa rappresentare questa gara per il futuro...vorrei però ricordare tutto e il tutto è tanto, quindi ci provo.

L'aggettivo che forse più si avvicina è IMMENSO.... Immense le emozioni che ha fatto esplodere dentro di me, immensa la passione che gli organizzatori e tutto lo staff ha elargito in abbondanza in questi giorni, immense le suggestioni che l'isola con i suoi molteplici colori (anche chiaro/scuri) scatena, immensa una delle vesciche che mi sono ritrovato, tanto grande da resistere anche 3 giorni dopo il traguardo, un attaccamento tale che mi ha spinto ad affezionarmi, tanto da battezzarla: la vescica Federica (è solo per la rima, ogni riferimento è casuale).

Ora che la polvere si è depositata e il vento ha cancellato le nostre impronte sulla sabbia, mi ritrovo seduto davanti ad un mare tipico da ultimo giorno, cielo plumbeo, acque grigie e vento forte, così ripenso a ciò che è stato....il respiro profondo prima del balzo.

Mercoledì 7 dicembre

La partenza da Milano, il saluto alla famiglia e caldo e coinvolgente, Danilo sotto casa 30 minuti prima dell'ora prestabilita...eravamo in due a non dormire...Danilo, è passato meno di un anno da quando mi parlò di Boa Vista, credo che finirò di ringraziarlo almeno tra un altro paio di anni e su base giornaliera.

E' forte l'amicizia che lo lega all'Organizzazione del Fresian e quest'anno per colpa di una tallonite non potrà portare a tre le sue partecipazioni, ma verrà a fare le foto e ci riuscirà benissimo cogliendo al meglio le immagini più suggestive.

Siamo in aeroporto e credo sia umano che lo sguardo cerchi gli altri concorrenti, per me era il mio primo deserto e temevo di essere lo "scarso" del gruppo.

Sento parlare due persone, è anche per loro la prima volta, Massimo e Marco, avranno una parte fondamentale in tutto ciò, credo sia nata un'altra bella amicizia che solo la condivisione di cose eccezionali può creare.

L'ora anticipa notevolmente l'alba, ma le persone coinvolte sono tutte o quasi sorridenti, non c'è comunque un membro dello staff che non coinvolge con la simpatia, persone davvero incredibili, anche nei momenti in cui dovevano dare il 100% della loro attenzione e impegno, anche nei Check Point notturni, nessuno, dico nessuno, non aveva il sorriso, credo si saper riconoscere quelli di circostanza e questi erano davvero sinceri.

Si arriva a Boa Vista e si fa la conoscenza di un'altra persona fondamentale, l'ideatore del percorso, colui che 11 anni fa lo sognò e si dedicò alla sua realizzazione, Piergiorgio Scaramelli, il Sioux di Capo Verde, aiutato per tutti gli anni da chi ha preso tutti gli ingredienti e amalgamandoli ha concretizzato la fantasia in realtà, Marco Zaffaroni e l'incredibile Fresian Team.

Impossibile non spendere due parole su di loro:

Marco detto Zaffa, l'orso buono, sguardo fisso sull'obiettivo e l'animo semplice, pratico e forte di un alpinista da 8000 metri, dice che è solo alpinista, ma chiude la maratona in

tempi di rilievo. Tanto apparentemente orso solitario, quanto sinceramente pronto ad aiutare, un tenero dal cuore tosto o un tosto dal cuore tenero? La risposta si può dare quando gioca sulla riva con le sue splendide bimbe....ora basta altrimenti dice che sono un ruffiano...e comunque Forza Roma!

Pier, a guardarlo sembra che stia su quest'isola fin da quando l'isola fu creata, questa l'ho rubata a Danilo....capace di avere il rispetto della popolazione guidando gli atleti locali verso obiettivi che magari non sarebbero mai stati a loro resi palesi, iscriverà il vincitore di quest'anno al prossimo Passatore.

Sembra un solitario, ma se uno vive da solo è sì una sorta di Re, ma di un regno piccolo e fragile, infatti a Pier piace stare con la gente.

Entrambi persone davvero in gamba, persone a cui non importa di raddrizzare un quadro appeso al muro e leggermente storto ...in fondo non è certo importante!

Ma torniamo alla corsa, giovedì 8 dicembre.

La mattina alle ore 7 ci troviamo per andare a fare una corsetta di una 10ina di km intorno a Sal Rei, percorriamo inizialmente la parte che porterà di lì a due giorni al traguardo in Piazza S.Isabel, non ci penso affatto e sono sereno, la compagnia intorno distrae simpaticamente, è solo la notte che il pensiero batte forte alla mente....150 rintocchi.

Sto attento a non forzare troppo, Marta è la sola altra partecipante che è presente insieme a me, mi colpisce il passo deciso e penso...però, va forte...quando si ha l'intuizione....si dimostrerà una perfetta sintesi tra simpatia, dolcezza e forza.

E' bello sgambare tutti insieme è un bel ricordo...uno dei tantissimi.

Il resto del giorno è contraddistinto dalla febbrile preparazione della gara da parte dello staff, posizionamento balise, i catarifrangenti, i stick light per la notte, l'acqua da ritirare e da quest'anno la coca in alcuni punti.

Marco, Massimo, Marta ed io alloggiamo dove ha base e le stanze lo staff, a Ca' Nicola, un posto accogliente e meraviglioso a ridosso della Praia de Estoril, una baia protetta

Alloggiando insieme ci si rende maggiormente conto del grande lavoro che può esserci dietro il tutto e apprezzare ancora di più la passione profusa in ogni istante di lavorazione.

Venerdì 9 dicembre

Oggi c'è il controllo del materiale obbligatorio, ci rechiamo al Marine Club dove alloggia la restante parte dei partecipanti, ora siamo tutti insieme, italiani, tedeschi, un austriaco, un finlandese e Todd, l'americano...meriterebbe un capitolo a parte.

Lo avevamo già conosciuto all'aeroporto, alloggia con noi a Ca' Nicola e la simpatia è immediata, sempre sorridente e l'alone forte di chi ha fatto delle gare estreme una ragione di vita, amico di Zaffaroni, conosciuto sulle alte vie degli 8000 metri e percorso la famosa Iditarod, 500km in Alaska tra neve alta e temperature dai -15 ai -40°....come non rispettare uomini così?

Dopo il controllo c'è il Briefing con Pier che illustra il tracciato.

Si dà importanza al fatto di non abbandonare i rifiuti sul percorso, ottimo spirito ecologista, in fondo il futuro è un posto dove tutti noi dovremmo andare a vivere, ed è più bello senza sporcizia.

Arriva la sera, ormai non chiediamo altro che partire, l'attesa è snervante, sappiamo che allo sparo tutta la tensione si scioglierà.... ormai non si desidera altro.

Sabato 10 dicembre

Si parte!! Siamo di fronte al Marine Club, cominciamo tutti insieme, la strada è in leggera salita e porta a Piazza S. I sabel.

Ognuno seguirà il suo passo, ognuno con la sua strategia, ognuno con i suoi demoni da domare, ognuno con la sua speranza di pestare tutti i 150km e vivere l'isola in un modo che nessun turista potrà mai fare.

Si esce dalla città, i più forti sono già andati, Marta e Todd con i capoverdiani sono piccole sagome lontane...forza Marta, impossibile non fare il tifo per lei e il super Todd. Non è il caso di farsi prendere dall'emozione, si parte per arrivare, almeno questo è lo spirito che spinge me, Marco e Massimo, decidiamo di percorrere insieme il tragitto almeno fino a quando uno non rallenti troppo l'altro.

C'è sintonia tra noi e il passo che volevo tenere è il medesimo.

E poi ho quasi sempre azzardato partenze veloci per poi finire stremato...la follia è anche ripetere sempre gli stessi errori e attendersi esiti diversi, perciò adagio.

Si lascia Sal Rei e dopo poco si svolta a sinistra e si assaggiano le prime piccole dune. I piedi sono attenti nell'affrontare la sabbia e gli occhi concentrati alla ricerca dei segnali che ci indicheranno la strada.

Il primo Control Point è al relitto. I primi 10 km volano veloci, gli occhi sono già pieni di emozione e non abbiamo ancora visto nulla.....solo una grande consapevolezza.....non ci ritireremo, si parte per arrivare fino in fondo.

Le gambe vanno, alterniamo cammino veloce a corsa dove è possibile farlo e così arriviamo al relitto a Cabo Santa Maria.

Immagine incredibile, la natura che si prende la rivincita sull'uomo e le sue creazioni. Il mare è blu cobalto e lentamente divora la chiglia che totalmente arrugginita è spaccata in due...troviamo Francesco ma per tutti Ciccio, il viso a cui si vuole subito bene e i consigli su come affrontare le gare che le persone sagge dovrebbero ascoltare, frutto dei tanti km macinati.

Sono le ore 8.10 e ripartiamo subito alla conquista di Espinguera.

CP1 – CP2

Attraversiamo la spiaggia dove centinaia di gusci vuoti di tartaruga creano un paesaggio macabro se non fosse per il bellissimo contorno, l'oceano grida forte con le sue onde sulla scogliera, noi cerchiamo di trarne il maggior vigore possibile.

Cerchiamo passaggi con poca sabbia dove si sprofondi poco....Ciccio ci disse di porre attenzione sul risalire presto dalla spiaggia...noi non fummo saggi e credo che sbagliammo traiettoria.

Ci alterniamo con un altro concorrente italiano e un finlandese, dimostrano una buona gamba, ma anche noi stiamo andando sciolti, anche se per i primi km si fatica sempre a carburare.

Solo il pensiero di allungare per aver sbagliato strada ci rallenta un po, alle nostre spalle il gruppo dei tedeschi spunta ogni tanto dalle dune, ma è ancora lontano....male comune.... Si prosegue sulla linea che separa la terra dall'oceano, la scogliera è alta e le

onde sono vigorose...Espinguera, l'ex villaggio di pescatori riportato agli antichi fasti, dista ancora 8 km.

Finalmente eccoci, passiamo il CP2 ed è sempre una festa...si ride e scherza e lo staff sa come risollevarci con semplici sorrisi. Annalisa moglie di Ciccio ci accoglie come fossimo ospiti di riguardo. Chiediamo di Marta e Todd, lo faremo a tutti i controlli.

Ora si marcia alla volta di Bofareira, sono le 9.43 e il calore aumenta sensibilmente.

Si va sempre in salita è il battesimo sulle famose strade di ciottoli irregolari di Capo Verde...ma il bello dovrà ancora arrivare.

Un'atleta lo abbiamo lasciato alle spalle, ora ci segue solo il finlandese . Raggiungiamo la coppia con lei amica di Danilo, si sono conosciuti alla Marathon des Sables , ha un passo costante e veloce.

Costeggiamo ora una montagna da dove si ammirerà il Deserto di Viana, finalmente il deserto vero, eravamo qui anche per questo, dopo il letto pietroso di un fiume, troviamo Danilo e Walter che rispettivamente fotografa e riprende. E' bello vedere volti amici sul tracciato.

Walter è stata una sorpresa, dopo giorni passati a condividere la stanza e quest'esperienza, ho scoperto una persona che spero possa diventare un 'amico, quattro parole davanti ad una birra e viene naturale parlare delle rispettive passioni.

Ha lo sguardo pulito di chi ha realizzato il suo sogno, fondendo i suoi amori legati allo sport e la televisione, il tutto dopo tanti sacrifici.

Arriviamo con Marco e Massimo al CP3, sono le 11.43 e abbiamo percorso quasi 30km.

Io ho le ghettoni e loro ancora nulla, indosseranno ora i collant in microfibra sulle scarpe per l'ultima parte di deserto.

Al check point, ci sono Claudia e Silvia che gentilmente ci passano la corteccia di una Palma utile a togliere delle fastidiose spine che si conficcano nelle scarpe, non erano tenute a farlo.....da qui si vede la passione e la bontà che anima queste persone speciali.

Conoscevo già la pazienza di Claudia per la capacità di sopportazione circa la mia iscrizione alla gara e alle svariate mail che invio, ma tutta l'organizzazione fu IMMENSA.

Sono circa le 11.45 e ci muoviamo verso il CP4, ora si scende verso la spiaggia, finalmente l'oceano.

Ci affidiamo all'orientamento a vista per arrivare al paese di Estasia, Massimo e come se mi leggesse nel pensiero e si ferma a fotografare le vetrine di un asilo con i disegni affissi alle vetrine, le persone ci salutano o guardano curiose, e i numerosi cani si godono il dolce far niente adagiati sui bordi delle case...fa caldo anche per loro.

Via verso la costa, vediamo la ciminiera di Chaves, l'arrivo al CP4 è alle 12.50.

C'è il Dottore e Marco che in precedenza simpaticamente e in Zaffa Style ci ha esortato ad accelerare. Noi stiamo visibilmente bene, continuiamo ad alternare camminata veloce e corsa. Al controllo dopo aver punzonato il numero 4, ci dicono che siamo in ripresa.

La cosa ha un buon effetto su di noi e ci spinge inizialmente ad affrontare la lunga spiaggia bianca di corsa.

Corriamo tra lo splendore delle sabbie e l'azzurra lucentezza di un'acqua da paradiso terrestre.

La spiaggia è lunga quasi 13 km e noi torniamo ad alternare corsa e cammino veloce. Con il senno del poi questo tratto di corsa potevamo affrontarlo più velocemente, ma arrivati al CP5 (Punta Verandinha) i km percorsi sarebbero stati solo 48 circa.

Io e Massimo nei tratti di corsa siamo più decisi, Marco tende a rimanere indietro, ma recupera sempre e non molla.

Finisce la spiaggia e saliamo su un promontorio, per ritrovare lo spirito bastava guardare il mare sulla destra. Una leggenda narra che l'arcipelago è nato perché Dio dopo la creazione si è pulito le mani sfregandoselo e nel gesto caddero delle gocce d'oro nell'oceano....Capo Verde....so che non è vero, ma mi piace pensarlo, in fondo basta guardarsi in giro per poterci credere.

Nell'ultimo tratto di corsa Marco rimane più indietro e lo perdiamo di vista....pensiamo che ci recupererà al controllo e finalmente arriviamo a timbrare il cartellino.

Parliamo un po con gli altri che ci chiedono come stiamo, ci voltiamo ma Marco ancora niente.

A malincuore si decide di proseguire, Zaffa ci disse da subito che questa è una gara da fare con il proprio passo, altrimenti si perdono le sensazioni tipiche di una lunga distanza, in più si corre il rischio di far andare troppo veloce un compagno e non fargli superare la crisi con il suo ritmo....ha perfettamente ragione....si va!!

Ambrogio ci da coraggio e la bella notizia che Todd e Marta vanno davvero bene...Ambrogio, quando lo staff si sdoppia in molteplici ruoli....1) il nostro Manager delle serate , organizza le prenotazioni nei ristorantini trovandoci posti molto carini 2) professore di lingua brianzola, alunno prediletto Todd, a me il compito della traduzione...."chi ciapa ciapa, chi ga paura scapa"....per un romano non è banale....

CP5 – CP6

Sono le 14.39 e lasciamo Punta Verandinha. Percorriamo un tratto lontano dal mare ma poi si scende e comincia la lunga spiaggia di Santa Monica, lo sguardo pieno di schiuma d'onda e salsedine, pura poesia.

Presto però ci renderemo conto che anche le poesie più belle possono nascondere tratti drammatici... la marea si è alzata e le onde si infrangono con troppo vigore sulla riva, non è possibile correre sul bagnasciuga, tutto a sinistra c'è la salina....non rimane che la sabbia, sabbia fine e leggera, il sogno di ogni bagnante, ma noi eravamo lì per correre e la cosa prende una piega diversa.

Quasi 12km di cammino sulla sabbia, si sprofonda, ogni tanto proviamo ad avvicinarci alla riva ma le onde ci ricacciano a sinistra, bagnarsi i piedi significava guai.

Con Massimo parliamo di noi e alcune rispettive esperienze passano dall'uno all'altro, la confidenza che solo una situazione del genere riesce a scatenare.

Si marcia a testa bassa, scopriremo poi che bastava arrivare un'ora prima e la marea sarebbe stata meno ostile.

La vista si perde lontano, del control point nemmeno l'ombra....

Finalmente le case abbandonate di S. Monica, cibo per lo spirito.

Ci cambiamo le calze, temiamo di trovare le temute vesciche o unghie malconce ma per fortuna è tutto a posto, ma la lunga spiaggia ci ha provato forse più psicologicamente che fisicamente.

Rimaniamo un po di più, accolti splendidamente da Barbara, ha vinto la scorsa edizione nella categoria femminile, una persona in grado di infonderti slancio, ci voleva al CP6.

CP6 – CP7

Sono le 17, le ore di luce tra poco termineranno, l'aria si riempirà di una magia diversa, la bellezza del posto non è intaccata dal tramonto, anzi, il calore si attenua e aiuta, tempo un paio d'ore e arriverà la notte.

Mancano quasi 13 km al CP7, il traguardo intermedio, questo sicuramente ci darà una forte carica in avanti, in fondo fisicamente stiamo bene.

Ci allontaniamo dalla spiaggia per fortuna, le gambe andavano me è stato pesante, vediamo l'oceano sempre a destra ma stavolta lo guardiamo un po' più da lontano.

Troviamo la deviazione per il paese abbandonato di Curral Velho, ora mancherà ancora 1km al traguardo intermedio, il famoso giro di Boa.

Attraversiamo il paese e la salina, raggiungiamo nuovamente la spiaggia. Sono le 19.20 e ormai è buio, le luci dell'accampamento danno una sferzata di calore umano.

C'è Michele detto Miscia che con il suo trascinate buon umore ci scuote, la bionda e solare Lara che ingentilisce l'ambiente. Sono montate due tende, in una c'è un ragazzo che si è ritirato, ha dato tutto ed è entrato in crisi nella lunga spiaggia desolata è comunque soddisfatto perché ha saputo reggere la crisi del momento ed andare avanti, ci proverà ancora...in bocca al lupo, lo spirito è giusto.

Un altro concorrente è indeciso sul da farsi, se si ferma qui entra in classifica della 71km, se prosegue e si ritira verrà squalificato.

...a proposito, Marco ancora nulla, Massimo e io siamo leggermente preoccupati e forse inconsciamente ci attardiamo un po di più.

Ora è arrivato il momento di andare, zaino di nuovo in spalla dopo aver afferrato un pezzo di panino e grana, (la sacca comincia a pesarmi e un'escoriazione alla base della schiena mi brucia molto). Riempiamo le borracce e via!

CP7 – CP8

Il buio ha preso totalmente il posto della luce, accendiamo le frontali, anche se correre al buio ha un fascino unico.

Ma così illuminati faremo la conoscenza di un tipico abitante della zona, il granchio gigante. E' completamente bianco, il rumore delle chele sulla vegetazione circostante, foglie secche di Palma, anticipava la sua vista.

Fruscii ovunque ci incuriosiscono e guardiamo in basso a destra, decine e decine di piccoli occhi riflettevano la luce come quelli di un gatto, sono bianchi e velocissimi nei movimenti.

Dobbiamo stare attenti a correre, quello che sembra un sasso bianco al semplice avvicinarsi con il piede si anima e schizza via. La cosa distrae e spinge oltre.

Lasciamo la salina sulla sinistra e incontriamo la pista in terra battuta. Non resta che percorrere il sentiero per una decina di km e arrivare così al CP8, Ponta de Ervatao, un oasi posta sotto una duna bianca.

Ogni lunga gara ha i suoi momenti di crisi, ogni lunga gara ti esalta le sensazioni brutte e quelle belle, ovviamente le prime vanno allontanate dalla mente, le seconde devono invece trascinarci, non si pensa alla stanchezza ma al paesaggio, non si pensa ai dolori ma

assorbi le sensazioni che l'attimo solo tuo ti regala...come ogni lunga gara ci sono le sorprese e poi ci sono le bellissime sorprese....

Improvvisamente dei passi...un grido, ci voltiamo,... un volto, Marco ci ha raggiunto e un'esclamazione forte di gioia ci esce spontanea...ha fatto un recupero eccezionale, proprio quando con Massimo temevamo il peggio...è così ci ha regalato un ricordo memorabile.

Ora sotto le poche stelle visibili a causa delle tante nuvole, siamo di nuovo in tre e proseguiamo spediti e allegri.

Le brutte sensazioni sono state ricacciate lontano per ora.

Arriviamo al controllo alle 21.36....quasi 2 ore per quasi 13km, ma le pietre sul tracciato non danno molte possibilità di corsa per chi non è abituato a quel fondo.

CP8 – CP9

Lasciamo il bivacco dopo aver salutato il famoso Toffa, ho faticato a memorizzare il suo nome perché per tutti è appunto il Toffa, abbreviazione del cognome schietta e simpatica proprio come il suo carattere, l'allegria coinvolgente in ogni situazione anche dopo tutti quei km...non è mica da tutti. La cornice del Controllo è completata da Giulia, in aeroporto hanno perso la sua valigia, ma mai ho notato disappunto in ogni suo gesto quotidiano. Prendiamo quindi una pista che sale leggermente fino all'altopiano e la luna è ancora nascosta dalle nuvole, peccato era piena e sarebbe stata un faro per tutti i nostri passi notturni.

A proposito di faro, il prossimo controllo è posto sulla cima di un'altura, dove sorge il faro di Morro Negro.

Ci addentriamo all'interno e facciamo attenzione nel vedere la sua luce, eccola, visibile da lontano, mancheranno 5 km e l'altura sembra molto alta, quasi stentiamo a credere che dovremmo salire fino lassù, saranno quasi 9 km tra sabbia e sentieri di rocce, questa salita sembra davvero preoccupante. Dietro in lontananza è quasi sparita la luce frontale del finlandese, ma non mollerà di certo, viso da buono e determinazione d'acciaio.

Il riferimento del faro è forte e la strada agevole da trovare, ma continuiamo a salire, probabilmente la pendenza non ci avrebbe spaventato in altre situazioni, ma il buio, il vento che si è alzato e soprattutto la stanchezza, non aiutano certo.

Il terreno è duro, il dolore sotto la pianta del piede indebolisce i passi e le gambe bruciano un po' per l'inaspettata salita.

Stavolta rimango indietro io, Marco e Massimo allungano ma preferisco stare al mio passo, ogni tanto accelero per riprendere il gruppo prima che le loro frontali diventino troppo piccole.

La luce del faro è ancora in alto e sembra non arrivare mai, la strada si arrampica circondando la rupe, di giorno da lì si sarebbe goduto di una vista mozzafiato.

Eccoci all'ultima curva sulla sinistra, sono le 23.42 e il vento è davvero gelido senza ripari. Immagino l'oceano che ci circonda, totalmente nascosto dalla buia notte.

La luna piena ha i contorni sfocati dalle nuvole ma il barlume di lucentezza si riflette sulle acque, dall'alto è un vero spettacolo.

Siamo ora al controllo, i visi sorridenti di Omar il gigante buono e la sua ragazza Monica, hanno avuto la notizia che devono presidiare il ponte radio posto sul faro, ciò significa che saranno in coma al faro fino alla fine e con quest'aria non è proprio piacevole, ma come al solito la gentilezza e il sorriso non mancano... hanno premura di

non farci prendere il vento freddo, spostando una delle tende per farci stare più riparati a ridosso delle mura dell'edificio.

Ci stiamo infreddolendo a stare fermi e così partiamo il prima possibile.

CP9 – CP10

Ridiscendiamo il sentiero e al contrario si notano maggiormente le asperità, buche e piccole frane, si deve fare attenzione. Ora la nostra concentrazione è orientata alla ricerca di una pista in terra battuta, tra circa 6 km. Questa pista ci porterà al minuscolo paese di Cabeça des Tarafes.

L'abitato si dimostra totalmente "disabitato", le nostre frontali squarciano l'oscurità, 5 o 6 cani abbaiano intensamente e con il nostro avvicinarsi cominciano a ringhiare, ma non vanno oltre anche se un po' di tensione c'è.

Lasciamo le case alle spalle e ora solo un paio di km ci separano dal controllo di Fundo de Figueras.

La strada di pavè è illuminata dalle nostre luci e cerchiamo punti meno sassosi per i nostri piedi ora sarà l'1 passata della domenica 11, circa 13 ore che stiamo sulle gambe, il mio Passatore 2011 vide il traguardo con 12 ore e 49 minuti, ora mi sto addentrando in orari mai sperimentati, mancano ancora una cinquantina di km e la parte finale è famosa per la sua durezza.

Ecco Fundo, un'auto ha le luci accese e troviamo Annalisa, la moglie di Ciccio, ha un'aria tirata ma non manca la sua solita gentilezza quasi materna, scopriremo poi che nel paese ebbe luogo una zuffa tra ubriachi, sfociata poi in rissa con i cocci di una bottiglia rotta, ma non infastidirono la corsa, il tutto rimase circoscritto a loro. Comunque Annalisa per tutto il tempo rimase a presidiare il controllo, un coraggio che alla fine fu premiato dall'organizzazione e con tutte le ragioni.

Ora ci sono anche Petra e un'infermiere Capoverdiano. Noi stiamo bene e proseguiamo quasi subito, il tempo di ammirare sopra le nostre teste una specie di ragni enormi giallo fosforescenti, proprio sopra il controllo...Annalisa, eroe due volte...

Ripartiamo all'incirca al 1.30 alla volta della costa, direzione i ruderi di Das Gatas

CP10 – CP11

I buchi dei controlli sul cartellino ormai sono 10 su 15...poi sarà la volata verso Sal Rei e verso il traguardo, verso la fine di questa lunga lunga notte da sogno, verso il destarsi e vivere finalmente la realtà della cosa...150km pestati e vissuti intensamente.

Pensarci ora però è impossibile, manca ancora molto e la notte è ancora nella sua scura metà. Il roadbook parla di una casa in muratura che impedisce di proseguire, l'informazione è davvero puntuale e precisa, andiamo quindi prima a destra e poi subito a sinistra per aggirarla, proprio come ci suggerisce.

Riprendiamo la pista in terra battuta e proseguiamo ancora per 7 km e mezzo.

In alto si notano le luci del controllo...ora fa quasi freddo per i nostri vestiti leggeri, sarà la stanchezza, sarà la zona esposta ai venti, ma sentiamo i brividi lungo la schiena.

Troviamo ad accoglierci Massimo, ha uno dei cognomi più tosti che io abbia mai sentito, Durè. Gentilmente ha acceso le luci dell'auto per farci scorgere meglio il sentiero. E' coperto anche lui, resistenza alla temperatura quasi eroica.

Dopo qualche battuta proseguiamo, con la sensazione che davvero a ogni controllo l'umanità dello staff è contagiosa, come al solito ci rianimiamo e partiamo.

Si torna ad Espinguera, eravamo passati da lì al CP2 , abbiamo totalmente circunnavigato l'isola, ma di strada ne manca ancora molta e ancora dura.

Sono le 3 passate, i fari della macchina ancora accesi ci aiutano nel trovare il sentiero.

CP11 – CP12

Questo tratto è molto difficile, Pier al briefing lo disse e così si è dimostrato. Il terreno è pietroso e sabbioso insieme, formazioni calcaree affiorano anche taglienti, la notte non agevola il rintraccio di approdi sicuri per i propri passi e la presenza di canyon più o meno grandi rende tutto più difficoltoso anche fisicamente.

Credo che la civiltà abbia anestetizzato i nostri istinti, come sopiti dagli agi, si perde la consapevolezza di ciò che gli istinti possono fare....e credo anche che le situazioni come queste li rifacciano rivivere, si riesce quasi a sentirli agitarsi nel profondo, pronti a tirarti fuori dai guai.

E' incredibile come i tratti più duri, quelli che al momento mettono il corpo e lo spirito a dura prova, una volta terminata la gara siano quelli che più infiammano l'emozione....e questo fu davvero duro.

11 km di fatica impressionante e di difficoltà nel trovare la segnaletica, l'unico tratto che da questo punto di vista ci mise un po' in crisi.

Massimo è quello di noi che procede più spedito e ci lascia indietro. Ad un certo punto spegne la frontale per vedere meglio le tracce in terra senza il riflesso della luce artificiale, la luna ora è più benevola.

Questa operazione però lo fa sparire alla nostra vista e lo chiamiamo, non poteva non essere più visibile.

Sentiamo i fischi nell'aria, per me sono i versi degli uccelli marini che ci avevano accompagnato fino ad allora. Scopriremo che era lui che usava il fischiotto...la cosa ci fece successivamente sorridere.

Bisogna cibarsi di segnali positivi e non solo di maltodestrine che ancora fino ad allora avevamo ignorato, i panini, frutta secca e grana erano davvero sufficienti e molto più buoni. Comunque tra questi segnali positivi anche una battuta può risultare un'importantissimo cibo per lo spirito.

Ecco le case di Espinguera illuminate...ora non c'è più bisogno di guardare i segnali, seguiamo le luci a vista....finalmente il controllo, finalmente quell'inferno di avvallamenti è terminato.

Ritroviamo Massimo, siamo abbastanza stravolti ora, fa male quasi tutto, piedi, gambe, c'è solo la voglia forte di proseguire, c'è un sogno che si deve realizzare.

Sono le 5.48, tra poco l'alba trasformerà tutto, non ci sarà più roccia, sabbia, pavè, sarà tutto magicamente d'oro, ma come si sa, non è tutto oro ciò che luccica.

CP12 – CP13

Lasciamo Espinguera con Francesco, il proprietario di Ca' Nicola, ormai da anni affezionato alla gara tanto da impegnarsi per tutta la notte aiutando lo staff, lui e Petra, sua moglie nei vari Controlli dove li incontriamo non ci accolgono come concorrenti, ma come amici, d'altra parte anche a Ca' Nicola non ci hanno accolto come semplici clienti.

Al CP12 c'è anche Erica che ci buca lo spesso strato di plastica del cartellino...grazie a tutti.

Percorriamo circa 2.5km e comincia il temuto pavè finale, io sono forse il più appannato, i miei passi sembrano più pesanti dei loro, credo che sia arrivata una piccola crisi. Spero che le luci dell'alba mi rianimino e destino dal torpore della notte.

Marco e Massimo sono avanti, non abbiamo la forza di pronunciare la nostra parola magica che ha contraddistinto ogni nostro passaggio dal cammino alla corsa, la password che ci ha spinto a correre per tanto tempo: "RIPETUTA?".

Proseguiamo camminando e solo alla vista del CP13, alla Madonnina (o come si dice in creolo Santina), portiamo i nostri passi dal cammino alla corsa.

CP13 – CP14

Sono ora le 7.20, per la seconda volta troviamo Ciccio al Check point e anche stavolta arriva il saggio suggerimento: "affrettate il passo, cercate di lasciarvi il pavè alle spalle in fretta, affrontarlo con il caldo è dura".

Stavolta vorremmo essere saggi, ma non è semplice.

Marco è visibilmente dolorante ad un piede e io e Massimo non siamo certo da meno, secondo me il correre lentamente ha maggiormente appesantito le gambe e le articolazioni.

Capiamo in pieno il motivo del consiglio, il pavè fortemente sconnesso è solo uno degli ostacoli, il suo colore scuro con il calore del sole può arrivare a temperature rilevanti.

Riempiamo le borracce, salutiamo i visi stanchi ma ancora incredibilmente amichevoli e sorridenti dello staff e partiamo.

Attualmente correre è dura, ma tentiamo di mantenere un buon passo, la vicinanza da coraggio anche se ora si sta più in silenzio.

Cerchiamo di evitare le pietre del pavè che si fanno duramente sentire sotto le piante del piede, gli occhi corrono più delle gambe alla ricerca di un bordo più sabbioso...ogni pietra risparmiata sotto il piede è una benedizione.

La strada è leggermente in salita e si perde lontano dietro una collinetta totalmente rocciosa, e comunque aumentando la pendenza.

Manca poco a collinare pensiamo, coraggio! La stradache flette e si perde dietro il masso è il nostro unico obiettivo e ora si sta avvicinando, ci da forza il pensiero che subito dietro le rocce la visione del tragitto sia più amichevole, il pavè è duro e interminabile e abbiamo bisogno di un segnale visivo positivo.

Arriviamo in cima e la roccia sulla sinistra piano piano svela il resto del percorso....

NON E' POSSIBILE! La visione è di quelle capaci da abbattere il morale di chiunque non se l'aspetti.

Inizialmente non ci diciamo una parola, ma dai nostri sguardi era chiero che avessimo capito ciò che ci attendeva.

Una leggera discesa ci portava in una conca assolata, la temperatura ora si sentiva maggiormente.

La scura strada di pietra questa volta si perde davvero fino all'orizzonte e dal centro della conca è poi tutta in salita. Un fiume nero e infuocato in mezzo ad un deserto di pietre rossastre...non a caso l'immagine che ci viene in mente è l'inferno.

Nessuna traccia del prossimo CP, quella era la visione amichevole che aspettavamo, l'orizzonte è lontano e sfuocato e noi siamo davvero stanchi ora.

Massimo ha la reazione giusta, sguardo basso e via...Marco prosegue sempre più piegato a destra e io ho i muscoli delle gambe che lanciano pericolosi segnali di crampi...pensare che nel mio calendario di dicembre, fino a settembre c'era ancora la maratona di Reggio

Emilia, ma Danilo fu troppo convincente e magnetico nei suoi racconti e non volevo rimandare, Seneca disse che mentre noi rimandiamo la vita scorre, sento comunque che mi sono mancati i lunghi.

Tengo la paura dei crampi per me, ognuno si tiene stretti i propri demoni, ognuno li ricaccia lontani, fermarsi ora è assurdo!!

Passo dopo passo si intravede un possibile luogo dove potrebbe alloggiare il controllo, ma da vicino notiamo che è solo una roccia bianca, tutto prende la forma di un Pick-up, ormai non si pensa ad altro. Marco trascina se stesso solo con la forza di volontà, le forze fisiche sono difficili da trovare adesso.

Finalmente dopo un altro falso allarme sulla destra appaiono i nostri angeli...è il CP14 e sono le le 9.35 Ambrogio e Lara si prodigano a timbrarci il cartellino e ad informarsi sul nostro stato di salute.

Io rimango in piedi, ho la netta sensazione che se mi sedessi i muscoli prenderebbero la consistenza delle rocce circostanti.

Sono preoccupato e poco lucido e non mi rendo conto del dramma di Marco, scoprirò successivamente che togliendosi le calze gli erano rimaste attaccate le unghie di entrambi i mignoli.

Comunico agli altri che intanto mi incammino piano per non stare fermo, certo che come in passato il gruppo si sarebbe ricompattato.

CP14 – CP15

Poco dopo infatti Massimo con il suo solito passo inarrestabile mi raggiunge e mi comunica la notizia di Marco, sta attendendo il Dottore per valutare la situazione, ma noi conosciamo bene la sua determinazione, fermarsi ora a 10km non è certo da lui...e nemmeno da noi.

In silenzio affondiamo la discesa, ci alterniamo alla testa, le piante dei piedi sembrano incendiarsi. Mi giro, una sagoma in lontananza e con un buon passo si fa avanti....è Marco!

La cosa ci rianima e probabilmente mettiamo a fuoco che il traguardo è vicino, io non ho abbandonato l'idea di un arrivo in accelerata, mi ha sempre dato energia e uno slancio di ottimismo per tutte le gare future....farlo qui sarebbe splendido.

Lo desidero davvero, ma ora sembra fantascienza.

Le dita paiono spezzarsi e la schiena con l'escoriazione dovuta allo zainetto probabilmente stretto male, brucia moltissimo, mi porterò a casa un bel segno.

Ci voltiamo di nuovo e scopriamo che il nostro inseguitore non è Marco, ma l'amica di Danilo, Marta , conosciuta alla Marathon des sable, incredibile, scopriremo che ci ha recuperato quasi un ora e venti, con lo sguardo con Massimo gli facciamo i nostri complimenti e ci rendiamo conto che forse abbiamo anche rallentato troppo noi.

Ora si marcia verso il CP15 in tre e il pensiero va a Marco e alle sue unghie.

Ci riprese una volta, ma ora è dura, anche se siamo sicuri che non mancherà al traguardo. Eccoci al CP15....io e Massimo scambiamo quattro parole con le ragazze che anche loro hanno passato la notte in piedi, Marta prosegue subito. Sono le 10.39.

Un ragazzo Capoverdiano gli indica il tragitto verso l'aeroporto, ora partiamo anche noi e li seguiamo in lontananza.

Il ristoro del check point mi rianima in modo totale, i piedi bruciano meno, i muscoli smettono di infastidirmi e trovo la forza di ignorare il dolore alla schiena...si comincia ad accelerare.

Avviso Massimo che provo l'allungo e parto.

Passo Marte la rivedrò all'arrivo raggianti, le sensazioni che provo ora dalla corsa sono stupende, l'occhio ai lati della strada per scorgere le segnalazioni, costeggio l'aeroporto e arrivo alla rotonda finale prima di Sal Rei.

Non capisco subito dove andare, il corpo si è rianimato, ma la testa è provata da questa lunga notte passata a correre...ora ho in mente solo Piazza S.Isabel, non ho idea di cosa ci sia ma ormai è fatta...è fatta!!!

Dal lato opposto alcuni quod si fermano e scattano delle foto, poi incrocio la macchina con Danilo e Walter, chiedo a Danilo quanto manca, nei miei calcoli dovrebbero rimanere 4 km, ma mi dice 8... oddio, mi viene da fermarmi...poi ripassa e si corregge...4!!

Allora accelero nuovamente, non so da dove arrivino le forze, fino ad un paio di ore fa erano totalmente assenti, queste non sono forze rabbiose usate per uscire dalle dune o da Santa Monica, queste arrivano dalla pura gioia del traguardo vicino.

Più corro e più sorrido, ogni passo è almeno un metro in meno da percorrere, non ho pensieri nella testa, solo la felicità di una giornata che mi si imprimerà nella memoria per il resto della vita, Alzheimer permettendo.

Riconosco ora la città e la sua periferia, la discoteca Mazurca, nemmeno Walt Disney sotto acido avrebbe avuto la fantasia di trovargli questo nome in questo luogo, il negozio di scarpe moderno in mezzo alla polvere...adesso la strada è un rettilineo, ancora 1 km, forse meno...ora intravedo la Piazza, i striscioni, la gente, gli amici, i capoverdiani curiosi o indifferenti, non so che faccia potrei avere, ma il sorriso credo mi porti via il 90% del volto.

Gioia, estasi, emozioni che sbattono tra di loro...è fatta...fatta!!!

La medaglia, l'abbraccio con Danilo e Pier, una girandola di visi e io che non capisco più nulla, invaso dall'estasi, Walter butta giù un'intervista, non so cosa dire, sicuro che a risentirla mi imbarazzerei.

Si offrono di accompagnarmi a Ca' Nicola, ma voglio attendere gli altri...ecco Marta, poi Massimo, per noi è una festa, dopo tutta quella strada percorsa insieme, l'abbraccio è forte.

Ci propongono di nuovo di portarci a riposare, ma il gruppo non è ancora al completo...intanto svuotiamo lo zaino con il poco cibo rimasto e lo diamo ai bambini che nel frattempo ci hanno circondato, ma la cosa più ambita è la coca cola.

Intravediamo Marco, pende paurosamente a destra...ha finito anche lui, lo spirito che prevale sul corpo...GRANDISSIMO!

Ci abbracciamo tutti e vogliamo una foto tutti insieme, se fosse una gara di sorrisi, sarebbe un pari merito, pronti per le Olimpiadi.

La felicità di alcuni momenti, ci compensa in illusioni ciò che nella realtà magari non è bellissimo, ora non si pensa alle rate del mutuo, al badge da timbrare in ufficio, al traffico...e ce lo godiamo tutto.

Cercheremo di non far mai coesistere nella stessa frase i nostri nomi e la parola ritiro...è una sensazione di magia.

I miei amici da Roma conoscono già i risultati in tempo reale, ancora prima di me. Nella cabina di regia della Fresian quest'anno Federica, fortissima triatleta e nemmeno a dirlo

gentilissimo membro dell'organizzazione, raccoglieva i passaggi da tutti i CP e li inseriva sul sito.

La nostra Marta è arrivata prima delle donne ed è suo il record femminile, lo festeggeremo e lo pubblicizzeremo a tutti gli altri turisti che incroceremo all'aeroporto al ritorno.

Todd purtroppo si è dovuto ritirare per grossi problemi ai piedi, ma al nostro arrivo era li felice, nessuna tristezza, la tristezza è facile perché in fondo è una resa....e il grande Todd non si arrende mai.

È bello rivivere questi momenti, anche ora di fronte al mare grigio e quasi immobile che sembra una gelatina, compatto, con le onde che fanno la schiuma solo a riva.

Hanno il fronte lungo, sollevano le barche e poi le riadagiano in modo ipnotico, certo che si può stare a guardare il mare anche per ore, difficile farlo però senza pensare...il mare ti obbliga a riflettere.

Il moto delle onde però è solo apparentemente placido, si abbattono sulla riva con tanta forza, sono dritto davanti a loro, sembra che i miei piedi siano al sicuro dal bagnarsi, ma l'onda è forte e non termina la sua corsa a ridosso della riva, prosegue oltre e mi rinfresca destandomi dal torpore della fine dell'avventura, quasi mi fa perdere l'equilibrio.

Forse le onde sono un po come questa popolazione, tranquilla e quieta, ma nel profondo nasconde una forza immensa, vivere spremendo da questa dura isola ciò che basta per andare avanti...guardarli ti fa perdere l'equilibrio.

Ora il sole sta cercando di farsi strada tra i strati di cumuli, lotta per la supremazia del cielo...ce la farà e le nuvole saranno cacciate, ce la farà di nuovo a far splendere queste bianche spiagge, ce la farà ancora a scaldare la pelle.... Volendo si può fare davvero tutto.

Ancora un grande ringraziamento a tutti, le persone dello Staff che purtroppo non ricordo il nome, persone impossibili da dimenticare, ma in quel turbinio di emozioni, difficili da ricordare e i concorrenti....al nostro ritorno magari gli amici o i colleghi ci avranno detto che siamo matti, ma noi non siamo matti...siamo speciali....e facciamo cose speciali....un abbraccio al Fresian che ha reso possibile tutto.

Andrea (pettorale 23).